

A PROPOSITO DI TREMONTI

Quando ho letto l'articolo di Blondet : "*Tremonti lo votere?*" immediatamente ho provveduto a spedirlo via e-mail ad una ventina di amici. Da alcuni anni pensavo che Tremonti rappresentasse la speranza di governare l'Italia fuori dal baratro nel quale lentamente è sprofondata.

Ma realisticamente ritengo impossibile che gli italiani lo eleggano e la conferma di questa sciagura mi è puntualmente arrivata dal successivo articolo di Blondet (*su Tremonti e i lettori*) che riportava le reazioni negative alla sua iniziale proposta di volere Tremonti a guidare un futuro governo del paese. Noi abbiamo alle nostre spalle una lunga storia di governanti più inetti che corrotti. L'incompetenza dei nostri governanti e della nostra classe dirigente in generale tuttavia ha sempre avuto la comprensione degli italiani, che hanno sempre accettato di essere guidati malissimo, salvo poi prodigarsi in atti eroici per rimediare ai disastri provocati da quella guida stupida e spesso anche malvagia. L'unico a cui non perdonarono nulla fu Mussolini e molti gerarchi fascisti (forse perché non erano abbastanza incompetenti), forse per mascherare l'evidente colpa di avergli concesso una fiducia illimitata permettendogli di costruirsi addosso una dittatura. Ma anche in questo caso alla fine gli italiani riuscirono a danneggiarsi perché rifiutarono in blocco quasi tutto quello che il fascismo aveva fatto, comprese le scelte positive. Esiste una continuità in questo nostro comportamento e scopriamo che anche i giovani di oggi hanno pienamente assorbito il difetto di non saper scegliere i propri governanti.

Prendiamo ad esempio la guerra del 1866 contro l'Impero austroungarico. Noi mettemmo in campo 220000 uomini contro non più di 60000 realmente impegnati dagli austriaci. Ma noi mettemmo in campo ben tre comandanti: La Marmora, Cialdini ed il re, che si riteneva un buon stratega. Tre comandanti incapaci, timorosi e privi delle qualità indispensabili per guidare un esercito. Nella guerra precedente contro l'Austria combattemmo con i

francesi, che di fatto diressero le operazioni. Per cominciare in questa guerra da operetta nel momento cruciale le linee telegrafiche furono bloccate dai telegrammi di congratulazioni al re per l'anniversario della vittoria di San Martino! La sconfitta di Custoza fu un capolavoro di incompetenza e stupì lo stesso Arciduca Alberto che guidava le truppe austriache. La Marmora si dimise, dopo i primi scontri, che in realtà non erano stati molto svantaggiosi per gli italiani e Cialdini, invece di accorrere sul campo, di sua iniziativa ripiegò molto prudentemente su Modena, pare su suggerimento inconfessato da parte del re. Un esercito fuggiva davanti ad un nemico che era metà di numero e dopo aver avuto una sostanziale parità nelle perdite pur essendo gli italiani senza l'appoggio dell'artiglieria.

Se Vittorio Emanuele II avesse chiamato Garibaldi a guidare l'esercito italiano probabilmente sarebbe arrivato a Vienna. Ma Garibaldi non aveva le indispensabili doti di stupidità, al fondo era repubblicano ed era molto mal visto dagli aristocratici di corte oltre che dai militari di carriera. Al termine della guerra il re avrebbe dovuto abdicare dopo aver ordinato la destituzione di La Marmora e di Cialdini. Invece tutto venne messo a tacere dalla vittoria della Prussia che ci fruttò molti vantaggi.

In mare le cose andarono anche peggio. La Marina italiana, risultato della fusione tra quella genovese e quella napoletana, era dotata di ottime navi corazzate. Nel 1866 il comando venne affidato a Carlo Pellion di Persano, un incompetente conclamato che con l'appoggio della corte e del re ebbe la guida della flotta italiana. La flotta austriaca, molto inferiore di numero e per armamento, era guidata dall'ammiraglio Tegetthoff che era ben deciso ad ingaggiare battaglia. Quando la flotta austriaca per provocazione entrò nella rada di Ancona dove era ancorata la flotta italiana, Persano rifiutò ancora il combattimento. A questo punto ricevette l'ordine di attaccare, pena la destituzione. Egli si portò vicino all'isola di Lissa dove Tegetthoff arrivò tempestivamente. Persano dette ordini contraddittori e la nostra flotta ven-

ne sconfitta. Questa sarebbe stata un'altra buona ragione per indurre il re alle dimissioni, essendo lui l'autore della nomina di Persano. Ma niente! Unico a vincere la sua guerra fu Garibaldi a cui il governo aveva concesso poche armi ed uno scarso equipaggiamento. Eppure a Bezzecca egli ottenne l'unico successo della guerra. All'estero la stima dell'Italia crollò, ed iniziammo la nostra carriera di nazione poco affidabile. Gli Italiani avrebbero dovuto ribellarsi, esigere l'abdicazione del re, la fucilazione di Persano e la destituzione degli alti generali dell'esercito, oltre a chiedere di affidare a Garibaldi tutto il potere politico e militare. Invece gli italiani cominciarono ad abituarsi ad essere governati da incompetenti e guardare con sospetto chi aveva veramente talento. Forse esiste una ancestrale invidia verso chi è superiore per intelletto. Leonardo Da Vinci alla fine dovette andare in Francia per avere ospitalità e il riconoscimento del suo valore. Così giustamente il quadro più bello mai dipinto: la Gioconda è esposto al Louvre perché fu ereditato dal re di Francia.

Speravo che i giovani di oggi fossero usciti da questo meccanismo perverso, invece è tutto come nel 1866, quando accettammo di essere governati da una casta imbelle, crudele e incompetente, oltre che spesso corrotta.

Prof. Raffaele Giovanelli